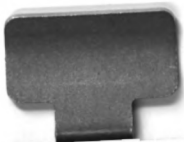


**INTELLIGENZA
DELL'ARTICOLO 5
DELLA LEGGE 15
AGOSTO 1867
RELATIVAMENTE...**

Ignazio Esperson







504. 32

INTELLIGENZA

DELL' ARTICOLO 5 DELLA LEGGE 15 AGOSTO 1867

RELATIVAMENTE ALL' ADEMPIMENTO DEI PESI

INERENTI

**ai beni dei benefici di patronato laicale, delle cappellanie ecclesiastiche
e delle laicali, ed agli effetti della dichiarazione
di cui in detto articolo.**

(Estratto dagli *Annali della Giurisprudenza Italiana*
Vol. IV. parte 3.^a).



Firenze, Tip. Niccolai 1870.

La legge 15 agosto 1867 avendo soppresso gli enti morali in essa contemplati, fra i quali sono compresi i benefici di patronato laicale, le cappellanie ecclesiastiche e le laicali, stabili che potesse aver luogo la rivendicazione, o lo svincolo dei beni che ne costituiscono la dotazione, a favore delle persone da essa legge accennate (1), purchè le medesime nel termine di un anno (2) ne facessero la relativa dichiarazione, pagando contemporaneamente un quarto del 30 per cento, o della doppia tassa di successione fra estranei, sul valore di detti beni calcolato senza detrazione dei pesi, salvo l'adempimento dei medesimi sì e come di diritto, ed obbligandosi i rivendicanti o svincolanti di pagare in tre rate uguali annue gli altri tre quarti cogli interessi (art. 1.°, n. 5, art. 5 in princ., e 3.° capov.).

Varie questioni si elevarono sulla intelligenza di codesta disposizione relativa alla rivendicazione dei beni dei benefici, ed allo svincolo dei beni delle cappellanie, fra le quali questioni si annoverano le seguenti:

1.° Se coloro che acquistarono la libera disponibilità di quei beni abbiano l'obbligo giuridico dell'adempimento dei pesi inerenti alle sopresse fondazioni.

2.° Se diversi essendo i chiamati a poter rivendicare, o svincolare i beni dei benefici o delle cappellanie, e la dichiarazione col pagamento della tassa avendo avuto luogo soltanto per parte di alcuni di essi, debbano approfittare della rivendicazione, o dello svincolo, anche gli altri dalla legge chiamati a poter esercitare un tal diritto; talchè si debba ritenere che anche questi abbiano fatto l'acquisto della libera disponibilità di detti beni.

PRIMA QUESTIONE

I.

In quanto alla prima questione, la quale è stata variamente risolta, noi crediamo che debba essere accettata la opinione negativa, vale a dire, siamo di avviso che non possa da chicchessia essere esperita azione di sorta davanti ai tribunali, all'oggetto di dichiarare tenuti i rivendicanti, o gli svincolanti, all'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico inerenti ai beni dei quali fu da essi acquistata la libera disponibilità.

Ed in vero, come si potrebbe conciliare, che essendo stata ai benefici di patronato lai-

(1) Vedasi il precedente articolo da me pubblicato in questa Rivista, sulla *Rivendicazione dei beni dei benefici, e svincolo dei beni delle cappellanie ed altre pie fondazioni, giusta la legge 15 agosto 1867* (vol. IV, par. III, del corrente anno 1870), nel quale articolo viene indicato quali sieno le persone a cui favore si deve intendere operata la rivendicazione, o lo svincolo dei beni di quegli enti morali soppressi dall'accennata legge.

(2) Siffatto termine venne prorogato di un altro anno colla legge 23 agosto 1868.

cale ed alle cappellanie tolta la loro esistenza giuridica, sia tuttora sussistente l'obbligo giuridico dell'adempimento dei pesi che erano inerenti alle sopprese fondazioni? Non è forse inconcussa e fondamentale regola di diritto, che: *quum principalis causa non consistit, ne ea quidem quae sequuntur, locum habent?* (3).

E che sia stato intendimento del patrio legislatore di voler affatto togliere l'esistenza giuridica agli anzidetti enti morali non si potrebbe menomamente dubitare, perocchè la detta legge 15 agosto formalmente stabiliva che non fossero più *riconosciuti come enti morali i benefici di patronato laicale e le cappellanie ecclesiastiche o laicali* (art. 1, n. 2 e 5).

II.

Ma si sostiene, che stante la soppressione dei benefici e delle cappellanie l'obbligo dell'adempimento dei pesi annessi ai beni che ne costituivano la dotazione sia passato in coloro dai quali furono questi rivendicati, o svincolati.

È però facile riconoscere l'insussistenza di una tale opinione. E per verità, possiamo credere che la legge abbia voluto sancire una *implicita* legale conservazione degli enunciatî enti morali laddove ne proclamava una *esplicita* e formale soppressione? E certamente si avrebbe la *implicita* legale conservazione dei benefici e delle cappellanie, qualora le persone le quali rivendicarono, o svincolarono i beni che ne costituivano la dotazione, avessero l'obbligo giuridico dell'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico, nello stesso modo, e non altrimenti, come prima della loro soppressione; altro non potendo essere lo scopo della fondazione di un beneficio, o di una cappellania, che quello dell'esercizio di certi uffizi religiosi ed ecclesiastici.

Ammesso poi quell'obbligo giuridico in dette persone, per necessaria conseguenza sarebbe al medesimo correlativo il diritto negli aventi interesse di chiedere la continuazione dell'adempimento dei pesi inerenti agli enti morali soppressi; per cui per ultimo risultato si avrebbe, contro lo scopo del legislatore, la loro reale ed effettiva conservazione. Supponiamo infatti, che il fondatore di un beneficio, o di una cappellania, abbia stabilito diversi ordini di persone chiamate per effetto del diritto patronato passivo ad esserne investite. Qualora, non ostante la decretata soppressione dei benefici e delle cappellanie, coloro che acquistarono la libera disponibilità dei beni che ne costituivano la dotazione, avessero l'obbligo giuridico dell'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico, si dovrebbe per necessario corollario ammettere in quelle persone chiamate dal fondatore alla godita del beneficio o della cappellania, il diritto di esercitare esse stesse, mediante retribuzione, gli atti inerenti all'adempimento degli oneri annessi all'ente morale rimasto colpito dalla soppressione. Eppure è evidente, che tale cosa sarebbe apertamente contraria ai principi di diritto, imperocchè sarebbe lo stesso come sostenere, che la legge abbia voluto riconoscere come continuativi gli effetti legali di fondazioni alle quali fu tolta la personalità civile; quando per altro, siccome questa era il solo mezzo per cui le medesime fondazioni avevano efficacia giuridica, colla di lei cessazione venne a mancare la fonte legittima di diritti e di doveri reciproci.

III.

Consultiamo ora la natura intima delle cose, per vedere se sia giusto, che le persone che rivendicarono o svincolarono i beni dei benefici o delle cappellanie, debbano sottostare all'adempimento degli oneri di servizio ecclesiastico inerenti alle medesime fondazioni.

Non possiamo dissimulare, che ove quelle persone avessero acquistato la libera disponi-

(3) *Fragm. 129, § 1, Dig. De regulis juris*. Siffatta regola di diritto, come bene osserva l'illustre Pontier, è generalissima; quindi si applica alle obbligazioni, ai matrimoni, ai testamenti, e a molti altri casi, tra i quali riesce facile l'annotare quello in questione (vedi la nota 2 al n. 44, art. 3, tit. 17, *De regulis juris*, delle pandette di Giustiniano, tradotte da quello scrittore - Traduzione italiana, ediz. di Venezia, anno 1836).

bilità dei beni rivendicati o svincolati senza alcun corrispettivo, vale a dire, a titolo semplicemente lucrativo, si potrebbe forse sostenere, che avendo le medesime avuto il vantaggio di un gratuito acquisto, dovrebbero per ciò stesso sottostare all'adempimento degli oneri annessi alle sopresse fondazioni, giusta la nota massima: *secundum naturam est, commoda eiusque rei cum sequi, quem sequuntur incommoda*, e viceversa.

Se non che, una tale massima non potrebbe essere invocata a riguardo dei rivendicanti e degli svincolanti dei beni dei benefici e delle cappellanie, in quantochè non si può affermare che l'acquisto di siffatti beni abbia avuto luogo a loro favore a titolo semplicemente lucrativo, dal momento che essi, per poterne avere la libera disponibilità, dovettero pagare al Governo il 30 per 100, oppure la doppia tassa di successione fra estranei sul valore dei medesimi beni.

D'altronde suppongasi, a mo' di esempio, che trattisi di una cappellania, a cui era annesso il peso della celebrazione di una messa quotidiana, senza che il reddito dei beni che ne formavano la dotazione eccedesse in ammontare quello che corrisponde alla tassa sinodale per la celebrazione delle messe. Sarebbe forse in tale caso conforme ai principi di giustizia, che in seguito alla soppressione della cappellania coloro a cui favore ebbe luogo lo svincolo dei beni, debbano aver l'obbligo giuridico di far celebrare la messa quotidiana, senza aver ritratto alcun vantaggio dall'operatosi svincolo, dovendo anzi sottostare dal proprio per il pagamento della doppia tassa di successione fra estranei?

IV.

Si vorrà forse sostenere, che, in proporzione dei vantaggi risultanti dopo eseguito il pagamento della tassa dovuta al Governo, si debba continuare nell'adempimento dei pesi? Sarebbe l'istesso che obbligare coloro che acquistaron la libera disponibilità dei beni a gerirne l'amministrazione senza percepire alcun vantaggio, venendo in tal modo i medesimi ad essere costituiti, per dir così, come altrui amministratori sopra una cosa propria; il che, oltre di essere affatto anormale, sarebbe in aperta contraddizione col virtuale disposto della legge 15 agosto, la quale, avendo riconosciuto nei rivendicanti e negli svincolanti un pieno diritto di proprietà sui beni costituenti la dotazione dei benefici e delle cappellanie, venne con ciò stesso a decretare la cessazione dell'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico inerenti a tali beni.

V.

Supponendo anche che qualche vantaggio vengano a ritrarre i rivendicanti o svincolanti dopo eseguito il pagamento del 30 per cento o della doppia tassa di successione, nemmeno un tale vantaggio costituirebbe un acquisto a titolo semplicemente lucrativo, da dover al medesimo corrispondere il correlativo obbligo dell'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico. Infatti, o trattasi di beneficio, e la libera disponibilità acquistata dai rivendicanti deve considerarsi come un surrogato degli antichi diritti onorifici ed utili inerenti al patronato che ad essi compete, ed il quale colla soppressione del beneficio venne del tutto a cessare; fra i quali diritti annoveravasi anche quello tanto importante di poter chiedere gli alimenti nel caso di loro *vergentia ad inopiam* (4). Trattandosi poi di cappellanie, possiamo dire che non abbia avuto luogo acquisto di sorta, vale a dire, nè a titolo oneroso, nè a titolo lucrativo, a favore dei rivendicanti; in quanto che di tali beni ne avevano già essi la proprietà, non essendo giammai passati nel dominio della chiesa, al pari dei beni dei benefici propriamente detti, e la legge 15 agosto altro non fece che scioglierli dal vincolo da cui erano affetti per l'adempimento degli uffici prescritti dal fondatore, esigendo come corrispettivo dello svincolo il pagamento della doppia tassa di successione fra estranei (5).

(4) Canone 38, Concilio Toletano IV; canone 38, causa 16, q. 7.

(5) Vedi detto mio articolo, n. I, VI e segg.

Ora se i beni delle cappellanie furono sciolti dal vincolo da cui erano affetti per l'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico, come si può sostenere che incomba agli svincolanti l'obbligo giuridico di siffatto adempimento?

VI.

È ben vero che quella legge stabiliva che fosse salvo l'adempimento dei pesi inerenti ai beni dei benefici e delle cappellanie, *si e come di diritto*, per cui sembrerebbe a primo aspetto che sia stata espressamente risolta la questione di cui è parola.

Se non che, è facile il rilevare che con quella espressione, *si e come di diritto*, siasi voluta lasciare impregiudicata la questione se l'adempimento dei pesi potesse, o no, dar luogo ad un'azione giuridica contro i rivendicanti o gli svincolanti, perocchè qualora il legislatore avesse voluto senz'altro dichiarare i medesimi tenuti all'adempimento dei pesi, non avrebbe fatto l'aggiunta di quelle parole, *si e come di diritto*. Ne piace a questo proposito riferire quanto fu detto nella tornata del 14 marzo 1870 dall'onorevole deputato Pirolì relatore del progetto di legge concernente i provvedimenti relativi ai benefici ed alle cappellanie di alcune provincie del Regno, sopp esse con leggi precedenti a quella del 15 agosto 1867: « Ri-
« cordano gli onorevoli nostri colleghi (egli disse) come siasi disputato, se rispetto agli oneri
« inerenti ai benefici si dovesse prelevare, come disponevano le leggi precedenti, il capitale
« occorrente al loro soddisfacimento, e ad ogni modo se l'esistenza di questi oneri dovesse
« calcolarsi come un carico del patrono nel determinare la misura del corrispettivo dello
« svincolo. Alcuni sostenevano che la soppressione dei benefici e delle cappellanie facesse ces-
« sare senza più le obbligazioni annesse agli enti medesimi; altri erano di parere diverso. In
« questo stato di cose fu votato l'art. 5 della legge 15 agosto 1867, il quale ha dichiarato
« che i patroni laicali dei benefici di cui all'art. 5 della legge potranno rivendicare i beni
« costituenti la dotazione dei benefici, pagando il 30 per cento del valore dei beni calcolato
« senza detrazione dei pesi, salvo l'adempimento dei medesimi si e come di diritto; cioè a
« dire non si pregiudicò la questione se l'adempimento degli oneri del beneficio potesse, o no,
« dar luogo ad una azione giuridica. »

VII.

Nè si dica che intesa la legge 15 agosto nel senso che sia cessato l'obbligo giuridico dell'adempimento dei pesi, diventerebbe una lettera morta l'accennata disposizione che dichiara salvo tale adempimento *si e come di diritto*. Infatti i pesi di cui parla quella legge non sono i pesi di servizio ecclesiastico, al cui adempimento erano tenuti coloro che godevano dei benefici o delle cappellanie, bensì i pesi *reali* o patrimoniali, i quali diminuiscono la rendita indipendentemente dall'osservanza degli uffizi religiosi. I pesi di servizio ecclesiastico non poterono che cessare colla soppressione dell'ente morale, giusta l'accennata massima — *Quum principalis causa non consistit, nec ea quidem quae sequuntur, locum habent* — Al contrario i pesi reali o patrimoniali, siccome affettavano la cosa che n'era colpita indipendentemente dall'osservanza degli uffizi religiosi, come sono, per esempio, i censi gravitanti sui beni dei benefici e delle cappellanie, passarono nei successivi possessori, in applicazione dell'altra nota massima — *Ius transit cum onere suo*.

VIII.

E che veramente non sia stata intenzione del legislatore di sanare l'obbligo giuridico dell'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico inerenti ai beni dei benefici e delle cappellanie si rileva dal considerare, che la legge 15 agosto stabiliva che il pagamento del 30 per cento e della doppia tassa di successione avesse luogo sul valore dei beni medesimi calcolato senza detrazione dei pesi. Or bene, siccome è gran regola d'interpretazione doversi, per conoscere la volontà del legislatore, combinare insieme le diverse disposizioni da lui emanate,

è d'uopo ritenere che quella legge non abbia voluto dichiarare obbligatorio l'adempimento dei pesi di servizio ecclesiastico, perocchè se come tale l'avesse la medesima considerato, costituendo allora il medesimo un debito inerente ai beni, avrebbe disposto che il 30 per cento o la doppia tassa di successione si dovesse pagare colla detrazione dei pesi, come ha luogo nelle ordinarie trasmissioni (6). Nè codesta nostra asserzione è affatto gratuita, perocchè in detta tornata del 14 marzo l'onorevole Raeli ministro guardasigilli disse, che nello spirito della legge 15 agosto 1867 i pesi di servizio ecclesiastico che gravitavano sui beni dei benefici e delle cappellanie non avevano, per dir così, per loro stessi *il carattere di pesi obbligatori*, di quel debito cioè che secondo la legge della trasmissione dei beni avrebbe dovuto dedursi per la tassa di successione. Ecco il perchè faceva egli osservare che anche pei benefici e cappellanie soppresse con leggi precedenti a quella del 1867 fu stabilito, che il pagamento della tassa dovesse aver luogo sul valore dei beni senza detrazione dei pesi.

IX.

Si obiettò che la devoluzione al Demanio dello Stato dei beni già propri degli istituti ecclesiastici soppressi dalla legge 15 agosto fu subordinata alla condizione dell'adempimento dei pesi, essendosi stabilito che trasformato in rendita pubblica il valore di quei beni se ne conservasse la destinazione primitiva a servizio del culto, venendo assegnata quella rendita ad un fondo speciale creato appunto pel detto servizio colla precedente legge del 7 luglio 1866. Se pertanto rispetto al Demanio dello Stato la devoluzione fu alligata alla condizione dell'adempimento dei pesi, argomentando da un caso all'altro, si dice, che non vi ha ragione per cui, trattandosi della rivendicazione o dello svincolo dei beni dei benefici o delle cappellanie, non debba dirsi lo stesso a riguardo delle persone che acquistaron la piena disponibilità degli stessi beni (7).

Giova però considerare che non è già che sia stato assicurato l'adempimento degli oneri annessi alle fondazioni mercè la trasformazione del valore dei beni devoluti al Demanio dello Stato in rendita pubblica inscritta a favore del fondo del culto. Infatti, forse che il fondo del culto, nonostante la soppressione, a mo' di esempio dei canonici delle chiese cattedrali, delle abbazie, e dei priorati di natura abbaziale (8), dovrebbe procedere dopo la morte degli investiti alla nomina di nuovi canonici, di nuovi abbatì, e di nuovi priori, i quali debbano esercitare gli uffici religiosi prescritti dai fondatori nel trasferire alla chiesa i beni necessari per l'erezione di quei benefici? No certamente. La legge coll'accennata disposizione altro non fece che conservare la primitiva destinazione dei beni degli istituti ecclesiastici soppressi, volendo che con siffatti beni si continuasse a provvedere ai pesi del culto in genere, e non già che avesse luogo l'adempimento degli oneri annessi alle fondazioni, nel modo che fu prescritto dai fondatori; tant'è vero che fu stabilito che i privilegi e le ipoteche iscritte per garantire siffatto adempimento s'intendessero di pieno diritto cessare da ogni effetto (9).

Al contrario nulla di tutto ciò fu stabilito a riguardo dei beni dei benefici di patronato laicale e delle cappellanie, avendo la legge soltanto disposto, come già si disse, che fosse salvo l'adempimento dei pesi sì e come di diritto, accennando in tale modo ai pesi *reali* o patrimoniali, e non già a quelli di servizio ecclesiastico, il cui adempimento venne del tutto a cessare per effetto della soppressione di quegli enti morali. Nè il legislatore avrebbe potuto in alcun modo mettere allo stesso livello i beni che dichiarò devoluti al Demanio dello Stato e quelli che furono eccettuati dalla devoluzione per venir lasciati nella piena disponibilità dei rivendicanti o degli svincolanti. E valga il vero, dei beni della prima categoria la

(6) Art. 53 della legge sulle tasse di registro, del 14 luglio 1866.

(7) Vedi sentenza, 30 novembre 1868, del tribunale di Genova (*Gazzetta dei Tribunali*, n. 8, 19 febbraio 1870).

(8) Art. 1. n. 2 e 3, detta legge.

(9) Art. 4, ult. capov.

chiesa ne fruiua la piena proprietà; laonde lo Stato, succedendo nei diritti di questa, potè liberamente disporne, conservando ai medesimi la primitiva destinazione; tanto più che in tale modo operando, esso veniva ad esonerarsi dalla soddisfazione dei pesi del culto, ai quali altrimenti avrebbe dovuto provvedere coi cespiti delle finanze nazionali.

Diversamente procedono le cose a riguardo dei beni che furono eccettuati dalla devoluzione in favore del Demanio dello Stato. Per qual motivo infatti fu sancita tale eccezione? Non per altro se non perchè di alcuni di quei beni, vale a dire dei beni dei benefici di patronato laicale, prima della soppressione la chiesa non aveva un pieno ed assoluto diritto di proprietà; perocchè un tale diritto riceveva quelle limitazioni che erano necessarie affine di rimanere salvi i diritti attribuiti ai patroni in conformità delle leggi ecclesiastiche. I beni poi delle cappellanie non cessarono mai di essere meramente laicali, motivo per cui non poteva la Chiesa vantare su questi beni alcun diritto di proprietà, considerandoli invece come beni di proprietà privata (10). Per la quale cosa non poteva il legislatore disporre dei beni dei benefici di patronato laicale e delle cappellanie che eccettuò dalla devoluzione in favore dello Stato, nello stesso modo come dispose a riguardo di quelli che comprese nella devoluzione; volendo per altro che lo Stato ritraesse un vantaggio anche dalla soppressione di codesti enti morali, con aver stabilito che non potesse la rivendicazione o lo svincolo aver luogo che mediante il pagamento del 30 per cento, o della doppia tassa di successione.

SECONDA QUESTIONE

X.

Venendo ora alla seconda questione, noi riteniamo non potersi altrimenti la medesima risolvere, se non applicando i principi di diritto che regolano la materia dell'acquisto del libero dominio delle cose singole. Infatti di che altro mai tratterebbesi se non di conoscere se i beni singoli formanti la dotazione dei beni di patronato laicale e delle cappellanie colpite dalla soppressione furono acquistati da una, oppure da più persone? Di tale natura essendo l'accennata questione, l'ordine naturale del discorso ne conduce a ricercare in quali diversi modi si acquisti il libero dominio delle cose singole, affine di riconoscere in quale preciso modo possa intendersi acquistato il pieno dominio di detti beni, e ciò all'oggetto di verificare se i medesimi si debbano intendere acquistati soltanto da coloro che fecero la dichiarazione, e pagarono contemporaneamente il quarto del 30 per cento, o della doppia tassa di successione, obbligandosi di pagare in tre rate uguali annue gli altri tre quarti cogli interessi; oppure se l'acquisto si debba intendere altresì avvenuto a favore degli altri chiamati, i quali non fecero la dichiarazione dalla legge prescritta, nè contribuirono al pagamento nei modi e nei termini di già accennati.

XI.

Singularum rerum dominia nobis acquiruntur mancipatione, traditione, usucapione, in jure cessione, adjudicatione, lege (11). Sono questi i diversi modi di acquisto del dominio delle cose singole che ne additava la romana sapienza, i cui precetti, se col successivo svilupparsi del diritto hanno subito profonde modificazioni o variazioni per ciò che si riferisce all'essenza di alcuno di detti modi, non così però avvenne in quanto agli altri, e specialmente in quanto all'ultimo, cioè quello dell'acquisto del dominio delle cose singole per legge. Siccome adunque la legge costituisce sempre un modo legittimo di acquisto del dominio delle cose singole, senza alcuna variazione dai precetti della romana sapienza, necessariamente ne consegue che quando sia avvenuto l'acquisto della proprietà, ma non per uno dei modi ac-

(10) Vedi detto mio articolo, n. I.

(11) *Fragm.*, tit. 19, § 2.

cennati dalle moderne legislazioni, quali sono, l'occupazione, la successione, la donazione, le convenzioni, la prescrizione (12), debbasi ritenere che tale acquisto abbia avuto luogo per sola disposizione della legge.

Or bene, fu la legge 15 agosto 1867, che decretando la soppressione di alcuni enti morali, fra i quali sono compresi i benefici di patronato laicale, le cappellanie ecclesiastiche o le laicali, stabiliva che i patroni potessero rivendicare i beni dei benefici, e che s'intendessero per effetto della medesima legge svincolati i beni delle cappellanie. Come fonte legittima adunque dell'acquisto della libera disponibilità di detti beni per parte dei rivendicanti e degli svincolati essendo quella legge, si è alle sue disposizioni che è giuocoforza ricorrere per vedere a favore di chi abbia avuto luogo il medesimo acquisto.

Ciò premesso, avendo il legislatore stabilito che la libera disponibilità dei beni dei benefici e delle cappellanie non avesse già luogo *puramente e semplicemente*, bensì sotto l'indispensabile condizione della relativa dichiarazione e del pagamento di una parte della tassa dovuta al Governo, assumendo inoltre i dichiaranti l'obbligo di pagare il rimanente nei modi e termini da quella legge stabiliti, ne deriva per necessario corollario, che il medesimo acquisto abbia avuto luogo, non già a favore di tutti coloro che erano chiamati a poter fruire della rivendicazione o dello svincolo, ma unicamente a favore di quelli dai quali fu effettivamente adempiuta l'accennata condizione; avvegnachè sia massima giuridica inconcussa, che allorquando l'acquisto di un diritto è subordinato all'adempimento di una condizione, non s'intenda verificato il medesimo acquisto se non coll'adempimento della condizione, ed a favore soltanto di quelli per parte dei quali ebbe luogo siffatto adempimento. « *Si plures personae* (diceva l'imperatore Giustiniano) *unam conditionem implere iussae sunt, apud Julianum dubitabatur, utrum omnes simul eandem facere debeant, an singuli quasi soli implere eam compellantur. Videtur autem nobis unumquemque necessitatem habere conditionem implere et pro portione sibi contingente accipere quicquid ex hoc commodi est. Ut hi qui compleverint iussa ad lucrum vocentur, qui autem neglexerint, sibi imputent si ab huiusmodi commodo repellantur* » (13).

Giora inoltre considerare essere regola fondamentale di diritto, che: « *res inter alios* » *acta nec emolumentum afferre; neque prejudicium solet irrogare* », ed appunto per ciò dispongono tutte le legislazioni che i contratti non hanno effetto che per le parti contraenti, e che essi non pregiudicano nè giovano ai terzi fuorchè nei casi stabiliti dalla legge (14). Or bene, come potrebbero coloro che non esercitarono il diritto dalla legge ad essi attribuito di rivendicare, o di svincolare i beni dei benefici, o delle cappellanie, trarre vantaggio dal contratto intervenuto fra gli altri da cui fu esercitato un tale diritto, ed il Demanio dello Stato? Nello stesso modo che da un tal contratto non potevano essi restare pregiudicati, è ben giusto che non possano nemmeno trarne vantaggio di sorta.

XII.

Nè sotto alcun rapporto sarebbe applicabile la teoria dell'utile gestione della cosa altrui, vale a dire, non si potrebbe sostenere, che chi rivendicò, o svincolò i beni di un beneficio, o di una cappellania, abbia inoltre voluto provvedere all'interesse di coloro che, unitamente a lui, erano dalla legge chiamati ad acquistare la piena disponibilità di quei beni. Infatti tale teoria non può ricevere applicazione se non nei casi in cui l'affare sia stato gerito con intenzione di provvedere all'altrui interesse (15). Ora possiamo dire che abbia avuto intenzione di provvedere all'altrui interesse colui che dichiarò a proprio nome di voler rivendicare, o svincolare i beni di un beneficio, o di una cappellania; pagò contemporaneamente dal proprio il

(12) Art. 710, Cod. civ. ital.

(13) Leg. 6, Cod. *De conditionibus inverti* — Ne piace riferire la nota del dotto commentatore Gotofredo in ordine a questa legge, « *Pluribus injuncto conditio, non prodest nisi implenti. Facien o quisque sibi conditionem implet, non alteri* ».

(14) Art. 1130, Cod. civ. ital.

(15) Framm. 6, § 3, Dir. *De negotiis gestis*. Argomento desunto dall'art. 1141, Cod. civ. ital.

quarto del 30 per cento, o della doppia tassa di successione, e si obbligò verso il Demanio dello Stato di pagare gli altri tre quarti cogli interessi?

XIII.

Venendo ora ad un altro ordine di considerazioni per dimostrare essere conforme ai principi di diritto, che diversi essendo i chiamati a poter rivendicare, o svincolare i beni dei benefici, o delle cappellanie, avendo avuto luogo l'acquisto della libera disponibilità di codesti beni soltanto per parte di alcuni dalla legge chiamati a poter fruire di un tale vantaggio, non debbano approfittarne anche gli altri, potrebbesi in certo qual modo dire, che di altro non trattasi nel caso in questione che dell'apertura di una successione legittima.

Ed invero, la soppressione dei corpi morali avendo per iscopo di togliere ai medesimi la loro esistenza giuridica, deve equipararsi nei suoi effetti alla morte naturale degli individui. Ecco il perchè i beni dei corpi morali soppressi, come beni vacanti, si devolvono al patrimonio dello Stato. Ma avendo la legge 15 agosto eccettuata dalla devoluzione in favore del Demanio nazionale i beni di alcuni corpi morali soppressi, fra i quali si annoverano quelli dei benefici di patronato laicale e delle cappellanie, attribuendone la piena disponibilità ad altre persone dalla medesima legge designate, possiamo dire che queste debbano essere considerate come chiamate a raccogliere l'eredità di quegli enti morali. Se non che la devoluzione di siffatta eredità, giusta quanto si disse, fu dalla legge subordinata all'adempimento dell'accennata condizione. E d'altra parte, anche quando si trattasse di una devoluzione pura e semplice, è massima inconcussa, che nessuno può essere erede suo malgrado, rendendosi necessaria l'accettazione espressa o tacita dell'eredità, perchè se ne possa dire legalmente investito colui che fu dal testatore o dalla legge chiamato a raccogliercela. Or bene, nel caso in questione si può affermare che la dichiarazione di voler rivendicare, o svincolare i beni dei benefici di patronato laicale, o delle cappellanie, equivalga ad una accettazione di eredità; come equivale ad una rinunzia la non dichiarazione per parte di coloro, i quali, sebbene avessero il diritto di fruire della piena disponibilità di quei beni, pure non lo esercitarono nel termine dalla legge stabilito. È ben vero che la facoltà di accettare una eredità non si prescrive che col decorso di trenta anni, e che la rinunzia di una eredità non si presume (16). Giova però considerare che il legislatore inoltre dispose, che allorchando siasi eseguita la prefessione di un termine all'erede testamentario o legittimo all'oggetto di dichiarare se accetti, o rinunzi l'eredità, decorso questo termine senza che siasi fatta la dichiarazione, l'eredità s'intenderà repudiata (17). Non vi ha dubbio che siffatta disposizione si riferisce al caso in cui la prefessione del termine abbia avuto luogo da parte dell'autorità giudiziaria. È però evidente che ciò che può farsi *officio judicis* sulle istanze degli interessati, si possa con più forte ragione eseguire dallo stesso legislatore per considerazioni di alto interesse sociale. Or bene, la legge 15 agosto stabiliva, che la rivendicazione e lo svincolo dei beni dei benefici di patronato laicale e delle cappellanie avesse luogo nel termine di un anno, sotto pena di decadenza. Tant'è, che nel caso in cui nessuno dei chiamati alla rivendicazione od allo svincolo ne avesse approfittato, i beni di quegli enti morali, unitamente a quelli degli altri istituti ecclesiastici soppressi, sarebbero passati al Demanio dello Stato. Come adunque coloro che incorsero nella decadenza dai diritti di proprietà che la legge loro accordava sui beni dei benefici di patronato laicale e delle cappellanie, potranno invocare a loro favore l'acquisto fatto dei medesimi beni per parte di quelli che insieme ad essi erano dalla legge chiamati a goderne?

(16) Art. 943, 944, Cod. civ. ital.

(17) Art. 951. L'antica sapienza romana, la quale è la sorgente della disposizione contenuta in questo articolo, aveva egualmente stabilito la pena della decadenza, allorchando trascorso il termine di un anno, stabilito dall'imperatore Giustiniano perchè gli eredi testamentari o legittimi avessero a fare la dichiarazione dell'accettazione, o della rinunzia dell'eredità, non si fossero curati di ciò eseguire (leg. 19, Cod. *De jure deliberandi*).

XIV.

Dal fin qui detto chiaramente rilevasi che equivalendo la non fatta dichiarazione di rivendicare o di svincolare i beni dei benefici di patronato laicale e delle cappellanie ad una tacita rinunzia di eredità, ne derivi per necessario corollario che debba ricevere applicazione quanto la legge dispone nel caso in cui, molti essendo i chiamati ad una successione legittima, alcuni accettino l'eredità, ed altri la rinunzino, vale a dire, che la parte spettante a costoro si debba devolvere ai primi per diritto di accrescimento (18).

Nè i non dichiaranti potrebbero lagnarsi di non aver partecipato all'acquisto della libera disponibilità dei beni di quegli enti morali soppressi, perocchè, *sibi imputent*, se sono incorsi nella decadenza dai loro diritti a prò dei dichiaranti. *Vigilantibus et non negligentibus jura subveniunt*.

Avv. IGNAZIO ESPERSON
*Presidente del Tribunale civile e correzionale
 di Castelnuovo di Garfagnana.*

(18) Art. 946, Cod. civ. ital.



